

OPERAI CONTRO

GIORNALE PER LA CRITICA, LA LOTTA, L'ORGANIZZAZIONE DEGLI OPERAI CONTRO LO SFRUTTAMENTO

SKODA auto, Repubblica Ceca
Gruppo Volkswagen

LA SVOLTA

**Se volevamo lavorare dovevamo
abbassare i nostri salari a quelli
dell'Est**

**12 mila operai della SKODA in
sciopero lavoreranno alla sola
condizione di aumentare i salari al
livello dei loro compagni tedeschi
Conquistano subito una prima
tranche del 7%**

**Alla guerra dei poveri rispondono
gli operai cechi aprendo un fronte
per aumentare il salario ovunque
É l'internazionalismo degli operai
che si fa strada**

ODBOROVÝ
SVAZ

Dall'ultimo numero di Operai Contro sono stati tanti gli avvenimenti che hanno coinvolto l'opinione pubblica, dalla morte di Karol Wojtyla, capo della chiesa cristiana, alle elezioni regionali che hanno dato al centrosinistra una vittoria indiscussa, ma non daremo a nessuno di questi avvenimenti un ruolo centrale in questo numero. Non ci appassiona quello che appassiona l'opinione pubblica poiché essa si costituisce sulla base di ciò che serve a chi controlla i mezzi di comunicazione. Nessuno ci convincerà che anche tutto questo parlare attorno alla morte del papa non sia stato usato per dimostrare che la fede religiosa di massa non appartenga soltanto al mondo musulmano, o peggio non sia stata usata per fini elettorali, Wojtyla era sempre l'uomo del fallimento del "comunismo". Peccato, per loro, che su questo versante i calcoli si siano dimostrati sbagliati, le litanie di Vespa non hanno salvato Berlusconi.

Abbiamo scelto di occuparci di altri fatti, quasi inesistenti per la massa di telespettatori, ma altrettanto significativi per gli operai che vogliono trovare la strada per emanciparsi. Iniziamo dallo sciopero della SKODA, va in prima pagina. Che inversione di tendenza! I padroni hanno fatto di tutto per spingere il nostro salario verso il loro, più basso, più competitivo. O si accettava o i licenziamenti e il trasferimento delle fabbriche verso l'est. Dodicimila operai della fabbrica automobilistica più grande dell'Europa orientale scioperano, guardano ai nostri salari e chiedono un aumento dei loro per ridurre il divario.

Segue in seconda pagina la denuncia dei mezzi che usa la Fiat in Polonia per fermare la spinta operaia sul salario. Accordi separati, discriminazione dei sindacalisti più combattivi, ma il conflitto si allarga...

Inizia da qui un confronto sulla condizione degli operai in Europa affrontando il problema dell'orario di lavoro, in Italia non c'è da sta allegri fra orari medi plurimensili e lavoro straordinario.

Continuiamo da qui a descrivere la situazione dei metalmeccanici e del contratto da rinnovare, insistiamo sul referendum, i dati letti dai dirigenti sindacali presentano una schiacciante affermazione della piattaforma senza contraddizioni. Non è così, hanno votato in pochi e dove è forte la resistenza operaia i risultati dicono ben altro.

Dall'Ansaldo Camozzi un operaio si chiede perché con gli aumenti sopravvenuti dopo la presentazione della piattaforma non viene rivalutata la richiesta?

Sulle forme di lotta si scopre che ci sono scioperi e scioperi.

Tre esperienze esemplari servono per descrivere in mezzo a quali problemi si muovono gli operai. La Terim, con la mobilitazione diretta degli operai sui ritmi, le pause, per difendersi dal consumo produttivo della propria pelle ad opera del padrone.

La Piaggio, la più grande fabbrica del centro Italia, la repressione da parte del sindacalismo filo padronale contro operai e delegati combattivi per impedire loro di esprimere un sindacalismo veramente alternativo al collaborazionismo imperante.

Infine la GoodYear, che fine ha fatto? Dopo tanto baccano strumentale di tanti politici e preti sulla vicenda che fine hanno fatto gli operai? Ce lo racconta

SOMMARIO

uno dei principali protagonisti della lotta, il bilancio è amaro.

Si arriva anche all'inferno, è la Valle del Sacco, le fabbriche del settore chimico hanno avvelenato generazioni di operai, i sopravvissuti non cedono, individualmente o in gruppo ingaggiano battaglie legali per avere riconosciuti i propri diritti e in queste battaglie scoprono quanti pochi diritti questa società sia disposta a riconoscere e a quale prezzo.

Dopo aver visitato la condizione operaia oggi andiamo a Venezia, al congresso di Rifondazione Comunista. Sul rapporto fra operai e capitale misuriamo i programmi, le scelte di Bertinotti. Ha deciso di andare al governo con Prodi, il rappresentante di un'altra tendenza del capitalismo italiano. La indica come unica alternativa, ma se degli operai non vogliono più farsi sfruttare né dai padroni che si appoggiano alla destra né da quelli che si appoggiano alla

sinistra cosa devono fare? Sparire o farsi un proprio partito indipendente?

E per stare in tema, come si sono comportati e come si comportano lo Stato e i rappresentanti politici nei confronti della FIAT? Come è ormai usanza sedimentata: gli aiuti che finiscono nelle tasche dei padroni e degli azionisti vengono presentati come aiuti per salvare l'industria automobilistica "italiana", i posti di lavoro, ecc..

Siamo ad Aprile, sessanta anni fa la Resistenza, abbiamo trovato su una pubblicazione dell'ANPI una storia partigiana, un manifesto affisso dai nazifascisti sulla fucilazione di sette partigiani a Pessano in provincia di Milano. Scopriamo che i giovani fucilati vengono definiti "banditi" accusati di far parte "del movimento insurrezionale... di svolgere attività terroristiche..." Sono aggettivi di moda propri oggi, li usano per i resistenti iracheni. Viene il dubbio che forse chi li

usa è dello stessa pasta di chi li usava allora, truppe di occupazione. Forse quando le truppe americane fucilarono i combattenti di Falluja non scrissero sui giornali "fucilati terroristi e banditi?"

Finiamo con l'Iraq, senza ombra di dubbio, le elezioni sono state una messinscena, gli otto milioni di voti un'invenzione a tavolino a cui ha creduto chi aveva interesse a credere per giustificare l'aggressione. Secondo nostri calcoli sui pochi dati disponibili ha votato attorno al 25% compresi i curdi. La resistenza continua e la maggioranza degli iracheni non si è fatta abbindolare dalla grande truffa elettorale, Fassino e Rutelli si.

Chiude questo numero di Operai Contro un volantino distribuito dagli operai durante lo sciopero generale del 15 Aprile, questa febbre di chiedere ai padroni ed al governo di essere più competitivi è pericolosa, porta al protezionismo, ad individuare il nemico nel padrone straniero, ma il nemico è in casa nostra negli italianissimi Montezemolo, Riva...

E.A.

FIAT AUTO POLONIA

ACCORDI SEPARATI E REPRESSIONE ANTISINDACALE

Così il direttore Mario Liberale risponde alla richiesta di consistenti aumenti salariali. I dirigenti pensavano di aver trovato il paese delle meraviglie con operai subalterni e sindacalisti decisi ad andare fino in fondo

Il 31 agosto 2004 il sindacato Solidarnosc della Fiat Auto Polonia ha avviato una trattativa salariale, alla quale l'azienda ha reagito il 2 settembre 2004, informando che non c'è una base a partire dalla quale avviare una simile trattativa. Solo dopo quasi cinque mesi di discussione si è svolto il primo incontro consultivo.

Il 25 febbraio, il direttore Mario Liberale ha aperto la discussione con la proposta che tutti i rappresentanti sindacali prendano parte ad una cena ufficiale. Solidarnosc ha risposto che rispetto ad una cena, sarebbe stato preferibile che la direzione aziendale migliorasse sia i salari che altre cose.

Lo stesso giorno la direzione aziendale ha firmato un accordo separato con i rimanenti sei sindacati operanti in Fiat, affermando che le trattative sugli aumenti salariali sono concluse con la firma dell'accordo in forma di pacchetto per tutto il 2005.

Dato l'importo degli aumenti stabilito, l'accordo non viene accettato da Solidarnosc.

Dall'inizio del marzo 2005, la direzione aziendale della Fiat continuava ad annunciare tramite i sistemi di PA negli stabilimenti di Bielsko-Bia'a e Tychy, che i dipendenti non avrebbero ricevuto gli aumenti salariali concordati, dato che Solidarnosc non aveva sottoscritto gli accordi.

La direzione aziendale ha organizzato una campagna psicologica nei confronti degli iscritti di Solidarnosc, per persuaderli a restituire le tessere sindacali e a diffondere voci, in base alle quali i questionari di Solidarnosc nei quali i dipendenti dovevano esprimere la propria opinione sugli aumenti salariali, erano stati distrutti. La direzione aziendale ha già iniziato a scaricare gli iscritti di Solidarnosc, informandoli del fatto che i loro rapporti di lavoro sono scaduti. La direzione aziendale rende difficile ai sindacati il proseguimento delle proprie attività, vietando ai rappresentanti del nostro sindacato di parlare con i dipendenti durante la pausa

pranzo, rifiutando loro l'accesso al sistema di PA, vietando loro di prendere appunti o di registrare durante le trattative e rifiutando la loro partecipazione ad ulteriori trattative.

Fiat Auto Polonia rifiuta di dare il consenso a un picchetto legale davanti all'ingresso dello stabilimento di Tychy ed attua forme di mobbing nei confronti di alcuni attivisti sindacali. Un chiaro esempio è il fatto che il vice-segretario del sindacato, Sig. Rajmund Pollack è stato oggetto di richiami verbali e scritti per aver lasciato il posto di lavoro senza permesso, nonostante il fatto che le assenze erano dovute alla sua partecipazione alle trattative. Questo ha disturbato la pace e l'ordine all'interno dello stabilimento, determinando uno stato di frustrazione dei dipendenti, con riflessi sulla produttività e sulla qualità dei prodotti.

Fino al 9 marzo 2005, Fiat Auto Polonia non ha erogato gli aumenti stabiliti, dato che il 25 febbraio 2005, l'azienda non ha condotto alcuna trattativa. I sindacati Solidarnosc non concordano con la firma di un accordo in forma di pacchetto per l'intero 2005, inoltre i sindacati non danno il loro assenso per ulteriori pre-condizioni per l'erogazione della tredicesima, dato che nell'accordo è stabilito che l'azienda "provvede ad erogare la tredicesima dopo aver presentato i risultati finanziari ai sindacati". Noi chiediamo di aumentare i salari nell'anno 2005 di un importo pari a 220 PLN mensili, tramite l'aumento sia della paga base, che del premio di produttività, dell'indennità per lavoro notturno, aumentando il premio ferie e con aumenti più alti in base all'anzianità di servizio.

Chiediamo di avere quanto registrato nelle precedenti trattative e di poter prendere appunti in tutti gli incontri che si svolgeranno. Protestiamo contro il fatto che la responsabilità per il fatto che negli stabilimenti coinvolti non sia stato possibile raggiungere un accordo sugli aumenti salariali, venga at-

Punti dell'accordo tra direzione aziendale di Fiat Auto Polonia e le rappresentanze sindacali aziendali del 25 febbraio 2005

Le parti concordano che il pacchetto economico per l'anno 2005 per i dipendenti di Fiat Auto Polonia è composto da: 1) Aumento collettivo delle retribuzioni dal 1.2.2005 pari ad una media di 110 zł per dipendente (MPG con bonus) 2) Erogazione una tantum di un bonus pari a 110 zł, con lo stipendio di febbraio 3) Tredicesima mensilità che dipende dalla situazione economica dell'azienda, dal volume produttivo e dalle vendite, e dal raggiungimento degli standards qualitativi. Quanto stabilito dal punto 1 sarà introdotto da un protocollo aggiuntivo all'accordo collettivo aziendale di Fiat Auto Polonia, tramite la modifica dell'allegato n. 3, Specifica delle Retribuzioni Base.

Fem - Federazione Europea dei Metalmeccanici

Dal corrispondente EUCOB@J. Gollbach

tribuita ai sindacati di Solidarnosc. Non è ammissibile il fatto che si tenti di influenzare i dipendenti delle aziende Fiat Auto Polonia, Fiat GM Powertrain Polska ed in altri stabilimenti del Gruppo Fiat, per il solo fatto che Solidarnosc non acconsente ad ingannare i dipendenti ed a privarli di salari decenti. Chiediamo che Fiat Auto Polonia metta fine a simili pratiche che non sono utili al processo negoziale, ma causano un aumento ed una escalation del conflitto.

Facciamo appello affinché si riconsiderino le proposte di aumento salariale formulate dai sindacati Solidarnosc, rispettando i diritti e la dignità dei dipendenti di Fiat Auto Polonia, Fiat-GM Powertrain Polska e di altri stabilimenti.

Il Presidente del coordinamento delle rappresentanze sindacali di Solidarnosc Fiat Auto Polonia SA Bielsko Bia'a Wanda Ströyk.

IL PUNTO

OPERAI CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

2

Hanno interesse a sostenere che gli operai in Italia stiano meglio degli altri in Europa

ORARI DI LAVORO PIÙ LUNGHI

Questo il risultato di un primo confronto rispetto ai contratti ed alle leggi dei maggiori paesi UE

Prima di addentrarsi nell'analisi della normativa sull'orario di lavoro nelle varie realtà europee, vale la pena ricordare che la normativa attuale dei vari stati europei proviene dalle direttive europee CEE 104 del 1993 e 34 del 2000 che modifica in parte la prima.

Sinteticamente bisogna tener presente il contenuto della direttiva del 1993 che contiene le definizioni di orario di lavoro, periodo di riposo, periodo notturno (periodo di almeno sette ore che comprende l'intervallo fra le 24 e le 5), lavoro a turni. Al suo interno si sancisce poi: che il lavoratore nell'arco delle 24 ore deve godere di un periodo di riposo di almeno 11 ore consecutive. Che ogni lavoratore deve godere di una pausa se lavora per più di sei ore, e il tempo di questa dipende dai contratti collettivi o in sua assenza dalla normativa nazionale.

Deve essere previsto, nell'arco di sette giorni un riposo di almeno 24 ore consecutive comprese le 11 di riposo giornaliero. La durata media del lavoro, calcolata su un periodo di 4 mesi, non deve superare le 48 ore settimanali comprendendo eventuali straordinari. Le ferie minime devono essere di 4 settimane e non possono essere sostituite da indennità finanziaria. Stabilisce poi che i lavoratori turnisti, che svolgono lavoro notturno, abbiano diritto a una visita periodica sul loro stato di salute.

Particolare amaramente ridicolo risulta essere l'affermazione contenuta nella direttiva: "Il lavoro deve comunque essere sempre adeguato all'essere umano". Infine ritengo opportuno ricordare che la disposizione prevede che gli stati possono mantenere precedenti normative che risultano essere più favorevoli per i lavoratori rispetto ai contenuti delle direttive.

Per quanto riguarda la direttiva del 2000 in termini pratici non si registra nulla di differente in quanto si tratta per lo più di precisazioni terminologiche, e talune eccezioni previste per i lavoratori mobili quali sono gli appartenenti al settore della pesca e dei trasporti e affini.

Premesso sinteticamente il contenuto delle direttive comunitarie in materia di orario di lavoro e volendo comparare le leggi dei maggiori stati europei passerò in rassegna i vari aspetti inerenti l'orario di lavoro e indicherò le maggiori differenze esistenti riferendomi alle diverse realtà europee. In Italia l'orario di lavoro normale è di 40 ore settimanali, fissato dall'art.3 del decreto n°66 2003 che rende effettiva la direttiva europea, anche se la contrattazione collettiva può prevedere limiti più bassi e di maggior favore per il lavoratore, rimangono escluse dall'applicazione della durata dell'orario normale di lavoro pari a 40 ore settimanali una serie di settori che per la particolarità dell'attività svolta saranno disciplinati da apposita normativa. La durata massima viene stabilita

dalla contrattazione collettiva ma non deve superare in nessun caso le 48 ore settimanali medie, calcolate su un periodo di quattro mesi estendibili a sei, compresi gli straordinari.

La situazione inglese è molto simile alla nostra, differisce però per l'assenza di regolamentazione a riguardo dello straordinario, che viene individualmente pattuito sia per quanto riguarda le ore che per la retribuzione di questo, che per l'aspetto del lavoro domenicale. Anche in Germania spetta alla contrattazione collettiva stabilire le ore settimanali di lavoro.

Soffermandoci a questi due ultimi casi la gravità dell'orario di sfruttamento italiano non sembra essere molto peggio che negli altri stati, ma osservando l'Olanda ci si può cominciare a preoccupare, perché il limite massimo di ore giornaliere è 9 e non 10 e quello settimanale 45 anziché 48; la media di ore lavorate in Olanda oscilla tra le 36 e le 40 ore e si registra la diffusione crescente della settimana di quattro giorni di 9 ore ciascuno.

In Spagna le ore massime settimanali si calcolano su base annuale e non devono eccedere le 40, quindi molto meno che in Italia. Decisamente invidia per noi italiani la può destare soprattutto la situazione francese, che prevede una settimana lavorativa di 35 ore.

Un altro aspetto importante riguarda il tetto massimo di ore straordinarie che possono venir richieste ai lavoratori, ebbene in Italia, il tetto massimo di ore straordinario è di 250 ore, ma ciò che è più fastidioso è che il limite delle 48 ore settimanali esistente è facilmente aggirabile basta infatti rispettare l'unica limitazione che risulta essere la verifica del rispetto della media delle 48 ore settimanali nell'arco di 4 mesi addirittura estendibili a 6 per ragioni tecniche, e questo contrasta apparentemente con quanto stabilito dalla direttiva europea; ciò significa che si possono propinare turni di 10 ore giornaliere anche per due o tre mesi purché bilanciati da due o tre mesi per ottenere il rispetto del limite. La situazione inglese non pone limite alla richiesta di ore straordinarie, il limite è affidato alla contrattazione del singolo al momento dell'assunzione.

La Svezia ha una legislazione che differisce dalla nostra per i limiti allo straordinario fissando il tetto a 200 ore annuali e 50 ore al mese, da notare che il limite mensile in Italia non esiste. Molto più basso è il limite fissato dalla legge spagnola che risulta essere di 80 ore annuali. Le ore annuali di straordinario consentite in Portogallo differiscono da



settore a settore e sono fissate a 120 per il settore metallurgico e nella legge sono esplicitati anche l'ammontare della retribuzione dello straordinario minima che è pari al 200% dopo la terza ora lavorata oltre all'orario normale e 250% per ogni ora straordinaria nel giorno festivo. La particolarità dei parametri retributivi minimi delle ore straordinarie è presente anche in Francia dove risulta essere anche più vantaggiosa perché l'aumento retributivo scatta anche nell'ambito dell'ottava ora lavorativa che per noi è un ora normale e obbligatoria.

Per avere un quadro completo a riguardo dell'orario di lavoro non si può trascurare il minimo di pausa garantita sul lavoro e anche in questo caso noi siamo tra i messi peggio in quanto sono garantiti solo 10 minuti tra l'inizio e la fine dell'orario di lavoro se questo supera le 6 ore lavorative contro i 30 minuti della Germania che diventano 45 in caso di 9 ore, e i 15 minuti, 30 per i minorenni,

della Spagna; ove sebbene di poco anche il riposo giornaliero garantito risulta essere maggiore ammontando a 12 ore contro le 11 italiane.

Alla luce di tali differenze viene da pensare che le direttive europee hanno tenuto conto soprattutto delle esigenze di sfruttamento dei padroni italiani, visto che risuliamo essere messi peggio in quasi tutti gli aspetti rispetto agli altri paesi e rispettosi solo dei limiti delle direttive. E deve fare pensare anche il pensiero del domestico padrone dei padroni Silvio Berlusconi che ha addirittura sostenuto che in Italia dovremmo lavorare di più! Se non ci si oppone come movimento proletario ci troveremo ben presto a regredire più che progredire sul piano dei diritti tornando a massacranti regimi produttivi assimilabili spiacevolmente a quelli propri dei primi anni della rivoluzione industriale.

D.C.

OPERA
CONTRO

Ed. Ass. Cult. Robotnik ONLUS - Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)
Dir. Resp. Alfredo Simone
Stampa: Bitgraph - Via Don Moletta, 8 - 20069 Vaprio d'Adda (MI)
Reg. Trib. Milano 205/1982

Abbonati a OPERAI CONTRO

Abbonamento ordinario annuale

€ 15

Abbonamento sostenitore annuale

€ 80

Inviare l'importo a **Ass. Cult. ROBOTNIK** casella postale 20060 Bussero (MI) tramite **c/c postale N° 22264204**

o **bonifico bancario** con le seguenti coordinate IBAN: (Paese: **IT** - Check Digit: **51** CIN: **O** - ABI: **07601** - CAB: **01600** - N° conto: **000022264204**)

CHIUSO IN REDAZIONE MARTEDÌ 12 APRILE 2005

Per contatti: **Associazione per la Liberazione degli Operai**
Via Falck, 44 - 20099 Sesto S. Giovanni (MI)

Sito AsLO: <http://www.asloperaicontro.org>
OC telematico: <http://www.operaicontro.it>

PADRONI E GOVERNO

OPERA
CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

3

Referendum sulla piattaforma dei metalmeccanici, il 92% dice sì

ALLA RICERCA DEI NO

Bassa percentuale di votanti, nelle fabbriche più combattive, i NO sono stati consistenti e in alcuni casi maggioritari. Una ragione dovrà pur esserci, cerchiamola

Il NO in alcune delle tante fabbriche che hanno votato contro

92% Smalti Modena
87% INNSE (ex Innocenti) Milano
80% Meritor Cameri (No)
65% Ego Novara
55% Ferrari Modena
45% Ansaldo Camozzi (No)
45% Fiat New Holland Modena
40% Frigerio SPA (Bg)
35% Metalbuttons (Bg)
34% Brembo Fond. (Bg)
30% Terim Modena
29% Fiat Melfi
29% SAME Treviglio (Bg)
28% Indesit (Bg)
27% Supermecc. (Bg)
27% Mazzini Ici (Bg)
27% Oteraccordi (Bg)
26% Tenaris/Dalmine Arcore (Mi)
25% Fond. Pilega La (Bg)
24% 3 V Cogem (Bg)
24% Mecc. Brembana (Bg)
23% Olvan (Bg)
22% Fiat Pratola Serra
22% Comep (Bg)
22% Kenelectric (Bg)
22% S.I.T. (Bg)
22% Siscat (Bg)
21% FBM Hudson (Bg)
21% Mp Filtri (Bg)
20% Fiat Carrozzerie Mirafiori
20% Piaggio Pontedera
20% Schinder electric Stezzano (Bg)

La realtà da cui partire

Dove la concertazione trova pane per i suoi denti il No vince, o con buone percentuali mostra che è possibile ribaltare una miserabile piattaforma. E' successo dove la ristrutturazione lascia il segno, ma pure in fabbriche "nuove" come il "modellino" rotto di Melfi che molla uno schiaffo del 30%, in fabbriche colpite dalla cassa integrazione e non, ma anche (vedi Piaggio) dove si tenta d'imbavagliare l'opposizione espellendo dal sindacato i militanti ribelli. Trasversalmente a qualsiasi condizione di fabbrica, il NO si è levato. Spesso le varie situazioni s'intrecciano e si sommano alla piega "naturale" del padrone di liberarsi degli elementi "scomodi". Una condizione ricorrente per la maggior parte delle fabbriche che non sale alla ribalta della cronaca, ma ha un'assoluta necessità d'instaurare stabili rapporti. E' da questa realtà di nuovi collegamenti che si riparte, per essere più forti in ogni fabbrica, mobilitandoci da subito contro svendite della già scarsa richiesta, contro forme di lotta inefficaci, tenendo conto quanto erode il carovita durante il tragitto. Un'azione sindacale in mano a operai e delegati criticamente attenti e pronti ad incalzare il padrone con la lotta, vince anche battaglie come il referendum, e dove non ce la fa, maturano esperienze, si consolidano coscienze e militanti. In molte fabbriche il referendum è stato quindi un'importante affermazione della resistenza operaia, condotta non senza dif-

ficoltà, frutto di un'azione ferma e costante nel tempo, quale negazione della politica concertativa. Il sindacato ne annacqua il risultato, nascondendo come ha votato ogni singola fabbrica: sia perché sconfessato in tante realtà, sia perché a vedere certi dati, c'è di che insospettirsi.

Il dato disponibile

C'è una realtà ben diversa dietro l'approvazione plebiscitaria del 92%! Prendiamo come esempio l'unico dato disponibile con i voti fabbrica per fabbrica, quello di Bergamo e provincia.

Su un totale di 437 fabbriche in cui si è tenuto il referendum, in ben 258 (60%) non c'è stato un solo NO! In 258 fabbriche non c'è stato un solo dubbio, un solo voto critico (uno), un "Bastian contrario", uno "scemo del villaggio", un qualcuno che abbia detto NO, solo per essersi svegliato male! Si è maliziosi a sentir puzza di bruciato? Delegati di 258 Rsu, complici di questo "consenso" coi funzionari esterni, o soprattutto artefici? Come mai accettano una piattaforma ben lungi dal recuperare il carovita reale? Hanno personali privilegi da preservare? Vanno smascherati e rimossi. Gli operai non possono più farsi rappresentare da elementi a dir poco ambigui o chiaramente venduti per la loro politica accomodante con l'azienda. Pesa l'assenza di un sindacalismo operaio che facendo i conti con figure compromessi rivendichi a tutto campo gli interessi operai, ed estrometta il sindacalismo compiacente col padrone che pur di far passare una piattaforma al ribasso, prima ne ha pilotato l'esito, poi spaccia per consenso l'elettroencefalogramma piatto di 258 fabbriche su 437. Inoltre in ben 240 di queste 258 fabbriche sen-

za un voto contrario, non c'è stato né una scheda bianca né una scheda nulla! Dalle totali 437 fabbriche, tolte le 258 dal consenso pianificato, vediamo il risultato nelle restanti 179 (40% delle 437). La percentuale del NO va dal 18% al 39% in 25 fabbriche; dall'11% al 17% in 37 fabbriche; dall'1% al 10% in 117 fabbriche.

La pantomima collaborazionista

Il 21 febbraio Fim Fiom Uil, chiudono la conta dei voti e rendono noti i risultati del referendum. Dopo 3 giorni il 24 febbraio, parte la trattativa con la controparte, perché in realtà la piattaforma è stata ricevuta dalla controparte il 14 gennaio, (vedi risposta Federmeccanica 24/2) esattamente un mese e un giorno prima che cominciasse il referendum, trasformato così in una manovrata passerella dal consenso effimero.

La piattaforma "doveva" essere approvata, un altro esito non sarebbe stato ammissibile, ed anche se i metalmeccanici non sono riusciti ad imporre un'altra e mandare a casa il gruppo dirigente, la paura di qualche imprevisto di percorso ha visto il dispiegarsi dell'apparato sindacale, non per proporre il referendum, ma per imporre il SI come unica scelta.

Ciò si è verificato nelle piccole e medie fabbriche, (la maggioranza della categoria) dove il funzionario in molti casi senza neanche fare il referendum, prende la parola per dire che grazie al sindacato ci son dei soldi da prendere e bisogna dire SI per sostenere la richiesta di 130 euro.

Con questi ed altri mezzucci si arriva al 92% ma si può andare oltre.

G.P.



Le foto all'interno di questo numero si riferiscono alla manifestazione degli operai della Skoda Auto della Repubblica Ceca

METALMECCANICI, IL CONTRATTO È PARTITO

PERCHÈ NON RIVALUTARE?

Gli ultimi aumenti di benzina, gasolio, tariffe hanno già ridotto la misera richiesta

Riguardo al nuovo contratto dei metalmeccanici avrei un ragionamento da sottoporvi.

Leggendo il foglio informativo sulla piattaforma nazionale, appare la ritrovata unità sindacale, salutata come incredibile valore aggiunto al contratto, come se avessimo tutti scordato i numerosi giochi al ribasso fatti da Cisl e Uil, rivelandosi una zavorra più che un alleato, mi sono fermato a riflettere sulla parte economica, vero incubo quotidiano degli operai, ovvero il calcolo della cifra da chiedere per il recupero salariale.

Avete ampiamente spiegato, sia nel numero scorso di operai contro che nelle fabbriche alle assemblee dove siete stati presenti quanto questo misero aumento di 105 euro riparametrati al 5° livello porti ancora una volta ad un ul-

teriore impoverimento, e da questo punto vorrei introdurre un ulteriore ragionamento, abbiamo tutti sentito degli aumenti del petrolio nelle ultime settimane e allora mi chiedo: visto che oltre ai riflessi immediati ve ne saranno anche sul lungo corso, e tra l'altro non sarà neanche l'ultimo aumento del petrolio, non sarebbe il caso, se veramente questi signori sono rappresentanti dei nostri interessi di rivalutare il misero aumento?

Il sistema blindato della rappresentanza sindacale fa sì che consenso o no la dirigenza ottenga comunque ciò che vuole, delineando l'assoluto distacco tra chi lavora e chi li rappresenta.

E su questo punto sulla rappresentanza sindacale vorrei ricordare l'ultimo episodio di indignazione di tutto il mondo politico e sindacale sui fischii per

Pezzotta alla manifestazione Fiat di Roma, possibile che nella cosiddetta democrazia gli operai non possano neanche contestare chi durante tutta la vertenza ha lavorato al fianco della lotta sindacale e ha avuto anche la faccia tosta di presentarsi al comizio.

Io vi propongo una cosa dato che i giochi sul contratto sono chiusi e non ci permetteranno di riaprirli, anche se la Fiat di Melfi e gli autoferrotranvieri insegnano: potremmo organizzare dei presidi alla sede della contrattazione per chiedere che il misero aumento venga dato tutto e in cambio di niente perché ci spetta e senza demolire un altro pezzo di tutela del contratto nazionale, e quindi anche il giusto diritto ad essere rappresentati da chi realmente difende i nostri diritti e salario.

R.S.

IN FABBRICA

OPERAI CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

“LASCIAR PARLARE GLI OPERAI”

L'esperienza sindacale negli ultimi dieci anni riassunta in un breve ma significativo commento

Da “Le lotte operaie alla Piaggio 1995-2004” - Cap. V libro: “Movimenti invisibili” ed. Rebeldia Pisa 2005

“I delegati che si erano rifiutati di indire lo sciopero nel '96 furono sfiduciati anche con una raccolta di firme ma non si dimisero”.

“Gli emendamenti alla piattaforma aziendale 2004 approvati nelle assemblee... a larghissima maggioranza, in particolare la richiesta di abolizione del TMC2, sono stati ignorati ed esclusi dalla piattaforma”.

“La piattaforma precontrattuale Fiom (settembre 2003)... approvata con referendum dal 94% dei votanti (56% dei presenti) ... non fu mai presentata”. “Dal '95 al 2004 sono stati tenuti una decina di referendum, contando anche quelli relativi agli accordi nazionali ... I risultati dei referendum sono stati nella maggioranza dei casi di approvazione di stretta misura, con una opposizione sempre ben oltre il 40 per cento; in tre casi gli accordi sono stati bocciati ... Il voto operaio ha praticamente respinto tutti gli accordi”.

“... Nella RSU gli accordi venivano approvati praticamente all'unanimità, con il voto contrario nel '95 di un solo delegato su 42, negli anni successivi di un ristretto numero di delegati”. “Fenomeno curioso: le assemblee di fabbrica approvavano e condividevano, a larghissima maggioranza e anche all'unanimità, le proposte dei delegati di minoranza; regolarmente, pochi giorni dopo, le decisioni delle assemblee venivano rovesciate dal referendum”. “... Votazioni: sempre sotto il controllo esclusivo delle OO.SS. provinciali e della maggioranza della RSU favorevole agli accordi, sempre senza le più elementari garanzie democratiche e in violazione di praticamente tutti i punti del regolamento stabilito negli accordi sindacali nazionali”.

“Nella Commissione elettorale nessun rappresentante del NO ... nella Commissione solo un rappresentante del NO, cinque del SI ... In tutti i casi impossibilità assoluta di visione dei verbali, sempre negati, anche a formale richiesta, sia ai lavoratori che ai delegati”.

“La tradizione delle consultazioni elettorali alla Piaggio, ..., non è certo un esempio di correttezza e trasparenza... Le elezioni RSU del novembre 2003 rappresentano anche rispetto a questa storia, un caso speciale... risultato: un ridimensionamento inverosimile della minoranza Fiom”.

“Sia l'UNITA' che IL MANIFESTO hanno scelto di non pubblicare alcuna delle informazioni puntuali e verificabili ricevute dai delegati di fabbrica, né sui contenuti degli accordi, né di denuncia dei metodi di votazione”.

L'esperienza sindacale in Piaggio negli ultimi dieci anni mostra come in questa fabbrica i lavoratori non abbiano praticamente nessuna possibilità di manifestare le proprie opinioni sulle questioni di lavoro che direttamente li riguardano, e di influire sugli orientamenti delle organizzazioni che dico-

no di rappresentarli.

Questa impossibilità si realizza in pratica attraverso il controllo esclusivo, sia diretto sia tramite gli organismi che dovrebbero garantire il rispetto dei regolamenti, delle OO.SS. provinciali sui meccanismi consultivi ed elettivi, in particolare su quelli delle votazioni referendarie, unico momento di verifica rimasto da quando le assemblee sono state svuotate di qualsiasi potere decisionale.

A fronte di una situazione di malcontento diffuso, la necessità di questo controllo appare vitale in generale, ma soprattutto nei posti di lavoro di grosse dimensioni in cui si siano costituiti gruppi di riferimento in grado di orientare la protesta verso azioni sindacali continuative e ragionate, ed è perciò verosimile che le situazioni che si verificano alla Piaggio siano comuni ad altre fabbriche.

Ma l'esperienza della Piaggio, come documenta il libro, dimostra anche la difficoltà di mantenere tale controllo: di

fronte all'opposizione di una parte consistente e attiva dei lavoratori, sono necessari mezzi sempre più scoperti e vulnerabili rispetto a una denuncia in pubblico.

Per il futuro, e' facile immaginare che con il franare di Berlusconi e delle forze che lo sostengono, un prossimo governo di centrosinistra eserciterà sulla CGIL, come è stato in passato, una forte pressione per la subordinazione degli interessi dei lavoratori alle strategie governative e padronali.

Escludendo una seria opposizione della CGIL a simili richieste, il blocco delle possibilità di espressione degli operai continuerà ad essere (diventerà ancor più) una condizione essenziale per contenere la loro reazione.

Sembra necessario perciò che i lavoratori, in particolare quelli più attivi, assumano che il superamento di questo blocco sarà un fattore ineludibile e decisivo per una vera difesa delle pro-

prie condizioni.

Uno dei punti cardine di un programma sindacale per questi anni sarà allora quello di creare le condizioni affinché i lavoratori possano dire la loro e determinare realmente le scelte che li riguardano, incominciando dal rivendicare, ad esempio, l'applicazione puntuale dei regolamenti e la pari rappresentanza delle diverse posizioni nelle commissioni elettorali, l'accessibilità ai verbali delle operazioni elettorali, la denuncia pubblica delle irregolarità e degli abusi, la denuncia ad organi giudiziari delle violazioni durante le operazioni, quando gli organismi di garanzia risultassero colusi.

Tutto ciò al fine di rompere il silenzio e l'isolamento che favoriscono grandemente la continuazione di queste prepotenze sistematiche e bloccano la crescita di organismi di fabbrica realmente rappresentativi.

M.R.

TERIM - MODENA (400 OPERAI)

LA PRODUZIONE A LIVELLI UMANAMENTE INSOSTENIBILI

Dagli operai un limite

Ormai è chiaro a tutti gli operai, che lo sfruttamento nelle fabbriche, scientificamente studiato e attuato dai nostri padroni e nella maggior parte avallato da funzionari e delegati compiacenti, sta assumendo livelli umanamente insostenibili per chi è coinvolto in prima linea nel ciclo di riproduzione del capitale. In un momento di crisi mondiale come quello attuale, la concorrenza tra i vari capitalisti per accaparrarsi fette di mercato e materie prime, si fa sempre più selvaggia e si manifesta con guerre all'esterno, nel cosiddetto terzo mondo generato dal sistema di sfruttamento capitalistico, con il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro all'interno dell'occidente democratico e capitalistico. È il caso della Terim, azienda di Modena che produce forni da incasso e stufe da cucina per conto di alcune multinazionali del settore elettrodomestici, dove negli ultimi tempi, contro il tentativo da parte dell'azienda di incrementare i cicli di produzione già elevati, si sono svolti alcuni scioperi a cui hanno partecipato la stragrande maggioranza degli operai. Questi scioperi quasi spontanei, richiesti e comunque molto sentiti, su proposta di alcuni delegati hanno determinato durante un'assemblea la costituzione di una commissione “tempi e metodi” composta da delegati e operai dei vari reparti, incaricata di recepire, raccogliere, ascoltare tramite indagini dirette fatte nelle varie postazioni di lavoro, quelle che

sono le problematiche, le condizioni le esigenze legate alle ragioni operaie. Un primo passo in questa direzione è già stato fatto. È stata effettuata una prima indagine che ha coinvolto tutti gli operai di tutti i reparti, in cui gli stessi non solo hanno evidenziato in modo preciso problemi e condizioni legate a ritmi e carichi di lavoro, ma hanno suggerito e proposto soluzioni e modifiche a questi problemi in modo intelligente, in base alla loro esperienza... altro che operai ignoranti, che non hanno voglia di lavorare, come i luoghi comuni dominanti tendono a far credere! I dati di quest'indagine sono stati raccolti in un documento che è stato presentato all'azienda, la quale ha risposto punto per punto alle richieste avanzate proponendo comunque non solo concessioni che riguardavano prettamente l'aspetto organizzativo e pratico di postazione, tendente a migliorare la condizione pratica e logistica, ma anche parziali aperture strappate con degli scioperi pesanti.

Tuttavia l'unilateralità dell'azienda nell'effettuare cambiamenti ai cicli di produzione, senza essere sottoposti e condivisi dagli operai tramite la Commissione tempi e metodi è una costante e la battaglia su questo terreno è sempre aperta. Il problema comunque è stato intavolato, un confronto aperto, il percorso in futuro potrà essere deciso e migliorato solo dalla coscienza e dalla partecipazione degli operai che determinerà i rapporti di forza necessari per resistere all'intensificarsi dello sfruttamento. Naturalmente l'avvio di questa

forma di organizzazione non pretende di essere o fare la rivoluzione, ancora meno avallare o partecipare alle metriche di sfruttamento del lavoro per fini capitalistici, ma attraverso essa si intende coinvolgere e riportare alla centralità gli operai in maniera diretta nelle questioni che riguardano la condizione del lavoro, con l'intento di far emergere e sviluppare quel senso critico di classe essenziale per capire quali sono gli interessi e di chi, all'interno di questo baraccone di società capitalista. Ovviamente non dobbiamo illuderci troppo di questo primo risultato raggiunto, i padroni lo sappiamo non sono disposti ad accettare correzioni al loro modo di produzione, non fanno concessioni se non costretti da scioperi e forme di lotta che bloccano i loro profitti, per fortuna gli operai quando si tratta della loro pelle non sono disposti ad abbassare la testa; il problema dell'aumento dei ritmi e delle condizioni risulta essere molto più sentito e partecipato, per il momento rispetto alle rivendicazioni salariali. Gli operai non sono certo insensibili al problema salariale, ma se le recenti assemblee sulla piattaforma per il contratto è stata accolta con indifferenza è perché non si fidano dei soliti tromboni sindacali, gli stessi che non hanno portato avanti nessuna seria lotta sul salario, che ci illudono che lo sfruttamento avviene secondo regole democratiche, gli stessi che hanno sottoscritto gli accordi che sottomettono noi operai al regime di fabbrica e al sistema delle macchine.

G.C.

MA I PROFITTI DOVE SONO FINITI?

AIUTI DI STATO ALLA FIAT, AIUTO DI STATO AGLI AGNELLI

Cento anni di interventi statali per salvare il padrone Fiat nelle crisi, da tutti i regimi politici, da tutti i governi

Ormai sono rimasti solo gli Agnelli a non chiedere. Tutti gli altri, in una forma o nell'altra, invocano un intervento dello Stato nella crisi della Fiat. Lo fa il sindacato, Fiom in testa, lo fanno gli amministratori locali, sindaci e presidenti di regione, lo fanno i giornali di sinistra, "il manifesto" in testa, probabilmente persino i banchieri, esposti con i loro crediti oltre misura.

Gli unici che non sembrano interessati sono proprio i membri della famiglia Agnelli, ancora azionisti di maggioranza del gruppo Fiat, i loro amministratori delegati, il Presidente Montezemolo. Un gioco delle parti, ma canali riservati aperti con il governo? Ci sta anche che il governo Berlusconi non è proprio un "governo amico", il ministro agli esteri, Ruggiero, riconosciuto da tutti come uomo Fiat, durò pochi mesi all'inizio di questa legislatura.

Tuttavia non si è mai verificato nella storia che lo Stato non abbia aiutato la Fiat in difficoltà, lo fece lo Stato Fascista nonostante le sparate del Duce contro i grandi gruppi. Prima furono i governi giolittiani, nel secondo dopoguerra ci pensarono i vari governi PSI-DC. Ecclatante fu la cessione dell'Alfa Romeo da parte dell'IRI presieduta da Romano Prodi, nonostante esistesse una migliore offerta dell'americana Ford. Una perdita secca per le casse dello Stato, un enorme "favore" fatto alla Fiat che rimase l'unico "competitore" in Italia.

Oggi è la volta del governo Berlusconi e toccherebbe ai liberisti di Forza Italia alleati alla Lega da sempre contrari a parole agli aiuti statali, soprattutto se alla Fiat.

Comunque, qualunque piega prenderà la vicenda, gli operai Fiat si trovano in mezzo e rischiano di pagare anche questa volta il prezzo più alto. Anche questo nella storia si è puntualmente verificato, finora.

Partiamo dal fatto che la crisi dell'auto è in realtà la crisi di un settore ancora trainante dell'intera economia capitalistica. In Italia si stima contribuisca per un 5% all'intero valore aggiunto, entrate per lo Stato del 22%. I circa 25.000 operai Fiat in Italia si "trascinano" oltre ai circa 150.000 dell'indotto, fino a 1,5 milioni di addetti, il 7% degli occupati (dati Corsera 21/3/05).

Inoltre nel prodotto finale, nella merce automobile, si ha il summa tecnologico moderno, dall'elettronica, la chimica di moderni polimeri, fino alla tradizionale siderurgia. Difficilmente una famiglia può fare a meno di un'automobile, anche la famiglia operaia più povera lavorando marito e moglie con i turni ne avrebbe bisogno di due, che poi in realtà ne abbia una soltanto e scassata è un altro problema.

Ciò avrà anche un drammatico aspetto ambientale nelle grandi città, ma la crisi Fiat è tutto tranne che una crisi di prodotto. E' crisi nel fare profitti non di un prodotto obsoleto di cui non si ha più bisogno e che è stato sostituito da uno migliore. E' la crisi di un settore, sintomatico della crisi più generale che attanaglia il capitale oggi, con tutte le contraddizioni delle moderne

crisi di sovrapproduzione: gli operai Fiat, come quelli della General Motors americani, della Toyota giapponesi, ecc hanno prodotto troppe automobili per l'angusto orizzonte produttivo di questa società, che riduce i salari, ma allo stesso tempo avrebbe bisogno di continui aumenti dei consumi.

Ebbene agli operai Fiat viene continuamente richiesto di produrre più automobili e in tempi più brevi. L'applicazione del TMC2 in tutte le fabbriche Fiat è l'obiettivo da raggiungere. Quando gli operai di Melfi un anno fa lo misero in discussione subirono mille pressioni e si accorsero sulla propria pelle quanti interessi nella società andavano a minacciare con la loro ribellione.

Quando la Fiom, amplificata da "il manifesto", dice che "in Italia si producono poche auto rispetto al mercato", in fin dei conti in cosa si differenziano dal padrone Montezemolo che vorrebbe aumentare la propria quota di vendita in Italia? E allora il padrone, che se ne intende, dice: abbiamo studiato scientificamente il problema, va applicato ovunque il TMC2!

La resistenza operaia invece... serve a non farsi consumare e contenere la corsa folle di uno stabilimento contro l'altro, di un marchio auto contro l'altro, in una parola di un operaio contro l'altro.

La Fiom-Cgil nazionale chiede un "Accordo di Programma" dal maggio 2002 e oggi, 3 anni dopo, ha portato a Roma 20.000 operai per "chiedere alla presidenza del consiglio un tavolo di confronto, che coinvolga anche l'azienda" (Rinaldini 11/3/05). Come se tra Fiat, governo e sindacato in questi anni non ci fossero mai stati accordi.

Viene spontanea una domanda: ma chi sta firmando le varie casse integrazioni richieste dalla Fiat? Non solo i sindacati nazionali, i delegati RSU non hanno mai preteso in questi anni l'integrazione aziendale al 100% del salario, ma regolarmente permesso che il governo concedesse alla Fiat le sovvenzioni statali

della CIG ogni volta che l'eccesso di produzione riempiva i piazzali e di conseguenza bruciava liquidità, produceva debiti. La stessa CIG oggi contestata perché porterebbe al declino aziendale.

Il governo oggi è chiamato a intervenire, il ministro leghista Maroni, accortosi che dietro la Fiat ci sono migliaia, non di operai, ma di piccoli e medi industrialotti del Nord, fornitori di ricambi e pezzi che poi vengono assemblati in Fiat, si è fatto più sensibile al problema. I sindacati confederali chiedono esplicitamente che lo Stato entri nell'azionariato Fiat.

A Torino un'inusitata alleanza tra il forzista Ghigo, ex presidente della Regione Piemonte, il sindaco DS Chiamparino, con il beneplacito del sindacato Fismic, ha appena dato luogo a un fondo di credito per sostenere ed entrare nel capitale delle imprese dell'indotto auto.

Lo sciopero dell'11 marzo '05, la manifestazione a Roma, dal manifesto,

da Fassino, Bertinotti viene celebrata per la sua "unitarietà", la legittima protesta contro Pezzotta da parte degli operai di Melfi, criticata da tutti. Il manifesto arriva a scrivere: "non vogliono soldi, né soltanto di salvaguardare l'occupazione; vogliono il salvataggio del settore auto in Italia. Un compito che manifestamente l'attuale management aziendale (e la famiglia Agnelli, che mantiene il controllo della società) trova difficile assolvere".

Ora, a parte il vizio dei "comunisti borghesi" di credere di essere più bravi del padrone a fare il padrone, è chiaro che è in corso un tentativo di utilizzare la forza sociale degli operai per i propri interessi. L'unitarietà dei "produttori", che va dal padrone fino all'ultimo del suo schiavo operaio, porta in realtà alla sola salvezza dei profitti dei vari "padroni incapaci". E per questi, c'è da starne certi, sono pronti a sacrificare posti di lavoro, salari. Tanto non sono i loro.

R.P.



RINNOVO CCNL TELECOMUNICAZIONI

LA PIATTAFORMA PASSA I PROBLEMI RIMANGONO

Lo scorso 31/12 è scaduto anche il CCNL del settore delle telecomunicazioni.

Il numero di lavoratori interessati non è certo paragonabile ai metalmeccanici o al settore pubblico, si tratta di poco più di 100.000 persone; il numero è in continua fluttuazione, poiché a fronte di nuove aziende che nascono e di altre che vi aderiscono, ce ne sono che chiudono e altre che scorporano rami d'azienda espellendo un certo numero di lavoratori.

I sindacati di categoria, SLC-CGIL, FI-STEL-CISL, E UILCOM-UIL, hanno preparato, a fine 2004, una bozza rivendicativa, non particolarmente agguerrita, poiché prevede un aumento a regime di 100 euro

per il IV livello (quello più numeroso), e nessuna riduzione d'orario, sono poi richiesti passaggi di livello solo per i tecnici e gli operatori dei customer care, che sono poi quelli più combattivi.

Tale piattaforma è stata presentata, da dirigenti nazionali ai delegati nelle varie regioni, così anche a Milano, dove appunto i quadri locali, pensando che quella fosse la sede per apportare le migliorie alla bozza, hanno espresso tutte le loro perplessità.

Ma alla fine degli interventi i dirigenti nazionali hanno chiuso affermando che quella era la bozza da portare in assemblea, così com'era, sarebbero poi stati i lavoratori eventualmente a bocciarla.

Orbene tra i lavoratori di Telecom Italia, che rappresentano oltre il 60% del totale degli addetti la piattaforma è stata bocciata con una percentuale intorno al 75%.

La bozza è però passata, evidentemente nelle altre aziende ha riscosso un consenso unanime. Per il vero è stato chiesto, alla fine, qualche euro in più, ma cosa non molto carina, nei comunicati riassuntivi che sono diffusi si parla di richieste d'aumento di 115 euro perché si prende a riferimento il V livello, quello dei capetti!!

Ad ogni modo nei primi incontri la rappresentanza padronale (ASSTEL) ha sostenuto che la richiesta è troppo esosa.

C.P.

STATO E SINDACATO

OPERAI CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

6

CHE FINE HA FATTO LA GOODYEAR?

Agostino, uno fra gli operai più combattivi, fa un bilancio amaro

“S.E. il Vescovo di Frosinone ha celebrato la santa messa per gli operai della Teleco Cavi “ è la notizia riportata in questi giorni dai tg locali.

Un film già visto, anche per noi era iniziata così nel 2000, elezioni regionali, con politici e prelati ai cancelli.

La storia per chi non lo sa inizia il 16 novembre 1999 quando la GoodYear annuncia la chiusura della fabbrica. Inizia la sceneggiata sindacale, corteo in provincia, assemblee in fabbrica, e tante chiacchiere senza senso. Lo so sembrerà strano ma dopo 30 anni passati in quella fabbrica mi sentivo emotivamente coinvolto del suo destino. Che fare? Durante un'assemblea fatta di chiacchiere dei dirigenti sindacali, ci sembrò giusto decidere una forma di lotta che partisse da noi operai. Decidemmo di incatenarci ai cancelli della fabbrica.

Questa lotta durò ben 170 giorni variati anche con scioperi collettivi “della fame e della Sete”. Fu una passerella di politici locali e nazionali compresa la messa di Natale con il vescovo proprio come quella degli operai della Teleco Cavi.

Ci furono molti viaggi fatti da noi operai: viaggio in America presso la sede centrale della GoodYear, viaggio a Bruxelles, altro a Strasburgo, ed ancora a Torino al congresso dei D.S. Il nostro rappresentante parlò prima dell'intervento di Dalema, insomma siamo stati ovunque: compresa Circus con Santoro, question time in parlamento, congresso della sinistra CGIL.

Blocchi stradali, lo striscione di apertura al corteo del Primo Maggio a Roma....

Insomma le abbiamo provate tutte inutilmente.... la fabbrica chiude.

Ancora una volta toccava a noi, agli operai decidere su che fare.

Certo con la lotta qualcosa l'avevamo ottenuta, però poi quando i discorsi diventano dei palazzi ti restringono gli spazi, cominciano i balletti sindacali, le commissioni sul lavoro, gli incontri ministeriali, tutta roba dove, i cafoni come diceva Silone non possono decidere niente proprio perché cafoni operai.

Nuovi compratori si erano fatti avanti, si parlò della Marangoni di Anagni ben vista anche dalla Good Year non riusciamo a capire perché non se ne fece più nulla!

Poi c'era la Manzoni di Ravenna sempre sul settore gomma ma anche questa niente... L'Italia paese di poeti e navigatori è anche un paese di maghi, dal cilindro dei palazzi spunta l'Avio Interior, presentati come imprenditori seri e capaci sponsorizzati anche dai dirigenti sindacali oltre che dai palazzi di Roma.

La cosa strana è che mentre per gli altri imprenditori interessati alla rioccupazione degli ex Good Year, gli venivano chiesti dei soldi per l'acquisto e la bonifica del sito industriale, per questi no: tramite la legge Pirelli si faceva una società mista “Cisterna sviluppo” 49% privato 49% comune, 2% provincia. In sostanza questi signori hanno ricevuto gratis 40 ettari di terreno industriale di cui 4 ettari di capannoni più soldi europei e nazionali per la bonifica. Ora però bisogna

chiarire alcune cose:

Al momento della chiusura la stessa GoodYear si era impegnata ad elargire ad ogni dipendente oltre alle normali spettanze anche 68 milioni pro capite come buona uscita, molti hanno scelto questa soluzione ma 215 ex GoodYear hanno optato per il reimpiego nella nuova società Meccano formata da questi nuovi imprenditori. Così oltre il terreno gratis, la bonifica del terreno gratis si sono ritrovati sul loro conto l'equivalente “buona uscita GoodYear” di circa 8,5 miliardi di vecchie lire.

Ed il lavoro? Si tenga presente che questi signori imprenditori seri sono recidivi, cioè quelli della tanto chiacchierata vicenda Permaflex di Frosinone.

Il giorno dopo la firma dell'accordo 29/12/2000 sono cominciate le pene per noi operai. Tra le tante cose scritte e alcune dette nella sede ministeriale, responsabile la dottoressa Rovello, era l'anticipo della cassa integrazione da parte dei suddetti imprenditori che poi una volta reimpiegati gli ex GoodYear l'avrebbero recuperata.

Con l'aiuto dei sindacalisti si cominciano a stravolgere gli accordi, la cassa integrazione invece di anticiparla i “seri imprenditori” l'anticipa l'I.N.P.S facen-

dola transitare però presso le casse della Meccano ed è in questo modo usata come forma di ricatto verso gli operai.

Per il completamento del nuovo piano industriale erano previsti due anni di Cassa Integrazione scaduti il 19 marzo 2005 entro il quale si doveva bonificare il sito, ciò non è avvenuto e così il sindacato che doveva vigilare per garantire il

reimpiego di coloro che pagano le tessere cioè i 212 operai ex GoodYear non lo ha fatto.

Quello che i sindacalisti sono riusciti ad ottenere, proprio in questi giorni è la concessione di una ulteriore elemosina: un anno di proroga di cassa integrazione. E poi?

A.C.



GIÙ LE MANI DAL TFR

Il 6 ottobre 2004 il parlamento con un decreto legge 243/2004 tenta di mettere le mani sulla liquidazione degli operai.

Con il principio del silenzio-assenso si cerca di trasferire il TFR nei fondi pensione complementari. Gli operai hanno sei mesi di tempo per esercitare la volontà di dissenso, e lasciare quindi i soldi maturati al proprio padrone, lasciando (almeno per il momento) le cose come stanno. Praticamente il padrone continua a gestire i soldi maturati dagli operai come meglio crede, ma deve sottostare alle leggi precedenti che consentivano all'operaio di richiedere la propria liquidazione nei casi consentiti dalla legge: acquisto della casa, spese mediche, ecc.

Quindi ci sono sei mesi di tempo dopo l'entrata in vigore del decreto che il governo è delegato ad emanare entro dodici mesi dal 6 ottobre 2004. In pratica ci sarà tempo fino ai primi mesi del 2006.

L'eventuale trasferimento riguarderà solo la quota maturata dall'entrata in vigore della norma, tutto il TFR già maturato resterà nelle casse dei padroni. Questo punto è molto chiaro nel decreto, tutta la riforma riguarda esclusivamente il TFR futuro.

Ma già alcune parti del governo, come il vice ministro dell'economia Baldassarri si spingono oltre. La proposta è alquanto strampalata (si esprimono i suoi colleghi della Lega).

Questi i punti: niente meccanismo di silenzio-assenso da parte dei lavoratori, niente trasferimento del TFR ai fondi, ma è il lavoratore stesso che titolare del credito lo cede al fondo pensione che ottiene così una anticipazione dalle banche per ottenere liquidi da poter investire nel mercato finanziario.

Secondo il vice ministro “ci guadagnano tutti”.

La fantapolitica che discute di fantaeconomia...

Il gatto e la volpe riuscirono a prendere i denari a pinocchio convincendolo che se li piantava sarebbero aumentati... ma gli operai non hanno la testa di legno, non devono consentire a sindacati, confindustria e finanziarie varie, di giocare con l'accantonamento del TFR. I soldi non aumentano senza toglierli a qualcun altro.

Con la condizione attuale se il padrone fallisce, la liquidazione la elargisce l'INPS, e se non fallisce alla fine della carriera lavorativa viene data all'operaio rivalutata con un indice ISTAT.

Bisogna anche considerare che negli ultimi anni è cambiata la destinazione della liquidazione, serve anche a coprire il periodo di disoccupazione tra una fabbrica e l'altra, serve alla sopravvivenza, viene usata ormai come integrazione al misero salario. Modificare questo stato di cose significa semplicemente abbassare ancora di più il tenore di vita.

Quando c'è da spartire una torta tutte le categorie dei borghesi si fanno avanti. Ma questa torta è frutto del lavoro degli operai, sono i soldi di un accordo fatto precedentemente, sono soldi che gli operai lasciano accantonare al padrone per un periodo di tempo determinato, e questi soldi devono tornare indietro, senza giochi strani. Del resto pagano già per la loro pensione una bella fetta loro salario, e non si parla di ridurre questa aliquota.

Un pezzo quindi di questa torta la vuole il sindacato. Vorrebbe che tutti i lavoratori

dipendenti versassero il TFR nei cosiddetti “fondi chiusi di categoria”, gestiti guardacaso da sindacati e padroni. Il fondo “Cometa” dei metalmeccanici, ad esempio, ha avuto come presidente un esponente di Federmeccanica, ed ora per i prossimi tre anni ci sarà un presidente designato dalla Fiom-CGIL: Militello.

Nella riforma invece c'è una equiparazione tra fondi aperti o polizze individuali e fondi chiusi di categoria. Ecco l'unica obiezione dei sindacati, convincere il governo a facilitare la confluenza del TFR verso i fondi da loro gestiti.

Gia nel 1977 CGIL CISL UIL in accordo con la Confindustria e con l'assenso del governo, eliminarono la contingenza dal calcolo del TFR. Il governo Spadolini del 1981, dietro le proteste degli operai dell'Alfa e della Pirelli che raccolsero le firme per un referendum, reintrodusse il sistema del TFR precedente, collegandolo all'ISTAT.

Nel 2004 ennesimo attacco alla liquidazione. I padroni ed i sindacati vogliono mettere le mani su questa grossa massa di denaro. Se riusciranno a farla fruttare ci guadagneranno una parte, se invece sbaglieranno investimenti ci perderà solo l'operaio che in buona fede gli ha concesso di gestire i soldi dell'accantonamento del TFR. Non c'è nessuna tutela se l'investimento va male. Qualcuno propone di accantonare una percentuale per eventuali perdite... ma queste sono favole, con gli stessi soldi si vorrebbe far fronte alle perdite.

La risposta deve essere dura. Giù le mani dal TFR.

S.D.

Alto concentramento di industrie del settore chimico-farmaceutico

VIVENDO ALL'INFERNO

Un elenco interminabile di operai avvelenati, morti. La lotta per difendere la salute e i “diritti” negati

Gli insediamenti della maggioranza degli stabilimenti della Valle del Sacco risalgono alla metà degli anni sessanta; la Ciociaria fino ad allora aveva fornito manodopera a basso costo per le industrie e l'edilizia dei tradizionali paesi di emigrazione: Benelux, Canada, Germania, USA.

Con i primi insediamenti molti operai ritornarono dall'estero per impiegarsi negli stabilimenti aperti da padroni italiani e stranieri fortemente incentivati dalla Cassa per il Mezzogiorno: Fiat di Cassino con una miriade di medie aziende dell'indotto, Klopman, Alcatel, ABB, Videocolor, Agusta Elicotteri, Italcementi e centinaia di altre piccole e medie aziende che si affiancarono al comprensorio BPD, storico insediamento industriale di Colleferro.

Ma ciò che caratterizza da subito l'industrializzazione della Valle del Sacco è l'alto concentramento di industrie del settore chimico-farmaceutico. Il più importante di questi per volume e diversificazione di produzione nonché per l'alto numero di operai impiegati risulta la Snia Viscosa di Castelluccio e la BPD quest'ultima è arrivata ad impiegare oltre ottomila persone nei diversi settori (bellico, ferroviario e chimico). Bristol-Meyers-Squibb, Le Petit, Henkel, Bioprogress, Componenti, Scala spa, ECO SUD, Winchester Browning, vanno ad aggiungersi al micidiale ciclo produttivo del pneumatico dei tre stabilimenti Marangoni.

Fino al 2000, foraggiati dalla Cassa per il Mezzogiorno i padroni delle multinazionali italiane e straniere hanno accumulato una montagna di profitti prima di spostare i loro capitali in paesi dove il livello dei profitti era più appetibile. Dalla fine degli incentivi statali, infatti, decine e decine di stabilimenti hanno chiuso lasciando senza reddito migliaia di famiglie operaie.

E i sindacati? Nel momento in cui i padroni hanno deciso di chiudere non un solo posto di lavoro è stato salvato da questi dirigenti sindacali che avendo abbracciato le logiche imprenditoriali del profitto ed essendo di conseguenza compromessi da decenni di concertazione, non potevano e non possono essere in grado di organizzare la resistenza degli operai alle serrate.

Basti ricordare la spaccatura tutta interna alla CGIL sulla firma della liberatoria per la Carrozze Ferroviarie di Colleferro (CFC) nel 1987. In quell'occasione gli operai e una parte delle RSU seppero resistere alle pressioni dei dirigenti provinciali venduti.

Diversa fu la conclusione nel 2001 alla lunga lotta contro la serrata della BW Italia di Anagni, qui gli operai furono sottoposti (anche dalle RSU) ad ogni genere di pressione e ricatto perché firmassero la liberatoria.

La riduzione in miseria di migliaia di famiglie operaie non è stata l'unica conseguenza dello smantellamento di una grossa parte dell'industria nella Valle del Sacco.

Almeno due generazioni di operai

sono state sottoposte ad un costante avvelenamento mentre producevano profitti per i padroni e ricchezza per tutti i settori sociali.

Di questa immane strage difficilmente si ritrova traccia nei media, difficile ritrovarne qualche accenno nei discorsi di politici e alti prelati.

Nessun partito ha mai sollevato il problema di una seria indagine territoriale. Solo occasionalmente affiora nelle cronache dei giornali locali.

Accidentalmente l'omertà è stata rotta almeno in due occasioni, nel 2000 in seguito ad una indagine epidemiologica tra i morti per tumore condotta dalla ASL Roma G di Colleferro (*indagine pubblicata su: La Medicina del Lavoro N°6 Novembre/Dicembre 2000*), si riscontrò un altissimo numero di morti per mesotelioma pleurico (*il più alto mai registrato in Italia in rapporto alla popolazione residente*).

Tutti i morti erano operai, la maggior parte dei quali era in forza alla BPD di Colleferro. L'indagine era circoscritta a soli 5 anni.

Alla Cemamit di Ferentino (Fr) sono più di 20 gli operai malati di asbestosi, almeno otto (*ultimi R.Marchi ed E. Mariani 2004/5 per mesotelioma*) sono sicuramente deceduti per malattie correlate al ciclo produttivo. Due anni fa la G.d.F ha sequestrato lo stabilimento chiuso negli anni ottanta. Per il resto silenzio assoluto!

Eppure sul ciclo di lavorazione della gomma (*il famigerato Bambury*) il dott. Morando Sofritti, del prestigioso ed indipendente Istituto Ramazzini di Bologna, dice “sicuramente il ciclo contiene sostanze mutagene” (*Diario N° 42*).

Che succede agli operai dentro le fabbriche del settore chimico della Valle? Dopo essere stati abbandonati dai dirigenti sindacali che li avrebbero dovuti organizzare e dai partiti che dicevano di volerne difendere gli interessi, molti operai si sono ritrovati da soli e con pochi strumenti per potersi districare nei labirinti burocratici di tribunali e ospedali, molti isolati e depressi hanno desistito.

Tanti sono morti in disparte e dopo lunghe e atroci sofferenze (*G. Tiraboschi operaio della ex Rhodia di Castelluccio, morto per mesotelioma tre anni dopo il pensionamento*).

Altri, anche gravemente malati, hanno resistito, spesso pagando di tasca propria per vedersi alla fine negare anche quelle briciole rappresentate da qualche anno di pensione anticipata o l'elemosina di una malattia professionale.

L. Mattei operaio della CFC a vent'anni dalla chiusura del suo reparto (coibentazione carrozze ferroviarie) è ancora impegnato in tribunale, dopo due processi, per chiedere i “benefici” dell'abolita 257/92.

In questa fabbrica l'amianto veniva spruzzato dagli operai (soprattutto della appaltatrice Davidson) in ambienti completamente chiusi. Dopo aver visto



decine di colleghi morire prematuramente Mattei denunciò tutti i dirigenti dello stabilimento Fiat (non luogo a procedere poiché l'operaio ha la colpa a tuttora di non aver contratto nessuna malattia); il giudice tuttavia nella sua ordinanza gli riconobbe l'esposizione ultradecennale all'amianto.

La corte di Appello del tribunale di Roma (18/3/2005) ha respinto il ricorso di L. Mattei per avere la concessione dei “benefici” della 257/92.

Un altro esempio è ben rappresentato da Giuseppe Federici 56 anni, operaio in pensione della BW Italia (ex Winchester) di Anagni (Fr). Questo operaio ha lavorato alle dipendenze della BW Italia per 29 anni cioè fino alla chiusura dello stabilimento.

Federici ha lavorato per circa 8 anni al reparto Primer, dove insieme ad altri 80 operai, in diverse fasi si producevano gli inneschi per le cartucce.

Le sostanze chimiche impiegate in quel processo produttivo sono ancora oggi tra le più pericolose: trinitroresorcinolo “P” o “W”, polvere di alluminio, acido cloridrico, antimonio solfuro, piombo nitrato, nitrato di bario, sodio nitrito, gomma arabica.

Nel 1981 l'operaio fu spostato di reparto in seguito alla contrazione di una forma asmatica che i medici (*referto del S. Filippo Neri 18/6/80*) ritenevano incompatibile con le polveri presenti nel ciclo produttivo del primer.

Nel 1990 gli fu diagnosticata, dal medico curante una grave forma di dermatite da contatto, confermata in seguito dall'Istituto di Clinica Dermatologica dell'Università la Sapienza di Roma (*ref N° 01939 del 16/10/92*).

Nello stesso anno, Federici delegò il patronato perché richiedesse il riconoscimento all'INAIL di malattia professionale per entrambe le malattie diagnosticate. Nel 1998 l'operaio ex BW Italia ha dovuto procedere per vie legali per cercare di ottenere ciò che gli spettava.

CTU veniva nominato il dott. Marzaioli A. di Frosinone che sottoponeva Federici ad una serie di test. I risultati, sostiene Federici furono positivi, cioè le

sostanze usate nel ciclo di produzione della BW Italia erano la causa delle malattie contratte.

Nella relazione al giudice, il CTU sosteneva che i risultati dei test eseguiti sull'ex dipendente BW Italia, erano negativi cioè che le malattie contratte dall'operaio non avevano nessuna relazione con le sostanze impiegate in fabbrica. Quindi, sostiene Federici, il CTU ha deliberatamente affermato il falso.

Falso ribadito nell'appello, dallo stesso perito, del 2000. Falso contraddetto dal riconoscimento a Federici di malattia professionale da parte dell'INAIL (2003) e dalle indagini della Medicina del Lavoro di Anagni (2000).

Questo operaio, con la salute gravemente compromessa per le malattie contratte sul lavoro, che “pretendeva” solo l'applicazione di una legge dello stato, si vedeva suo malgrado coinvolto in un'odissea senza fine: sottoposto alle più sfrontate truffe (addirittura si arrivò a negare che lui avesse lavorato al Primer), cartelle cliniche spedite e mai arrivate a destinazione. Pur avendo denunciato alla procura di Frosinone tutte le figure coinvolte aspetta ancora...

Federici ringrazia in particolare i suoi legali, Schiavi (CGIL) e De Simone (SinCobas) che tutto hanno fatto al di fuori dell'interesse del loro assistito.

Possono gli operai attendersi di veder riconosciuti quei “diritti” che sono sanciti dalla legge? A noi sembra di no!

La maggioranza degli operai morti o gravemente feriti per malattie contratte nel ciclo produttivo non riceveranno mai nessun compenso, le vedove o gli eredi non riceveranno nessuna assistenza o compenso dalle “autorità” che nel caso di “caduti” di altri settori sociali agiscono con ben propagandata rapidità.

Per gli operai giorni migliori potranno venire solo se essi stessi se ne faranno artefici, costruendo a partire dalle fabbriche quella marea inarrestabile che ponga fine in maniera definitiva al sistema economico sociale che li mantiene in schiavitù.

M.C.

REALTÀ OPERAIA E ILLUSIONI RIFORMISTE

Rifondazione a congresso per andare al governo con un'altra banda di borghesi, Prodi, Rutelli...

Agl'inizi di marzo si è svolto il congresso di Rifondazione Comunista. Al centro del dibattito, la partecipazione ad un governo di centro sinistra, se questi risultasse vincitore alle elezioni del 2006. Il segretario del partito, Bertinotti e la dirigenza già da qualche mese avevano annunciato l'accordo con il candidato del centro sinistra Prodi. Un accordo non solo elettorale per sconfiggere Berlusconi (la cosiddetta desistenza, come nel '96), ma anche per partecipare al governo. Il congresso doveva sancire questo accordo che all'interno del partito ha incontrato una forte opposizione. Il dibattito tra i militanti di Rifondazione si è svolto discutendo su cinque mozioni, la numero 1, primo firmatario Bertinotti, le altre 4 mozioni che con diverse posizioni si opponevano alla linea del segretario. Una delle contestazioni verteva sul fatto che il Partito si fosse impegnato in un'alleanza, senza neanche discutere sul programma. C'è già il nome, L'Unione, e il simbolo, ma non il programma. Nel '96 la desistenza di Rifondazione mandò al governo Prodi, sconfiggendo le destre di Berlusconi. Per tener fede a questa alleanza, Rifondazione votò la maggior parte delle leggi anche quelle più antioperaie, tra cui i provvedimenti del ministro del lavoro Treu, sulla liberalizzazione del mercato del lavoro, oppure la legge sull'immigrazione Turco-Napolitano. Fino alla rottura, che fece cadere il governo, sulla missione della Nato nei Balcani. Dopo questa esperienza come giustificare questa nuova alleanza con un centro sinistra che non ha cambiato per niente la sua politica borghese? La vera novità, sarebbe per Bertinotti, lo sviluppo in questi anni dei movimenti, che contro la guerra, per la pace, nei conflitti sociali, nell'ecologia ecc., si sono ribellati, hanno manifestato, si sono organizzati contro gli effetti della globalizzazione, contro le politiche neoliberiste, per rivendicare, che "un altro mondo è possibile". Negli anni '90 questi movimenti non esistevano, per questo motivo Rifondazione non poté condizionare il centro sinistra su una politica riformatrice. Oggi invece questi movimenti, queste istanze di cambiamento, potranno, una volta che Rifondazione fosse al governo, sostenere le politiche di riforma. Perché battere Berlusconi è il problema principale, per questo bisogna "ricostruire una coalizione sociale che possa candidarsi alla guida dell'Italia". In questa coalizione Bertinotti ci mette anche una parte della borghesia: "Quella che non pensa di poter risolvere tutto con la finanziarizzazione - che si pone la questione della ricostruzione di un profilo produttivo del paese, ed è pronta a accettare una forte politica economica pubblica". Per fare cosa? Bertinotti lo riassume così: «Il problema di fronte a noi è il seguen-

te: dopo venticinque anni è possibile riprendere un cammino di riforme sociali e di struttura che rompa il ciclo neoliberista, riaprendo un percorso progressivo? L'impianto di una politica diversa: che comincia abbattendo le leggi-simbolo del centrodestra (la legge trenta, la Bossi-Fini, la Moratti) e si dà, come asse, i beni comuni (il rilancio attivo e non solo difensivo del Welfare), la pace, i diritti di cittadinanza universale. Che, in politica economica, rilancia la necessità dell'intervento pubblico, della riforma fiscale, dell'aumento generalizzato dei salari, alla possibile marginalizzazione della rendita. (Se la parola "patrimoniale" vi fa orrore, non la pronunceremo - continua Bertinotti - ma la sostanza di come far uscire un'enorme ricchezza dai suoi privilegi e dalla sua non trasparenza resta intera).

E che lega l'Italia a una nuova collocazione geopolitica, a un'Europa mediterranea, aperta ai Sud del mondo».

Nella relazione si parla anche di "superamento della società capitalista", senza spiegare cosa significhi questo superamento. Forse la fine dello sfruttamento? L'abolizione della proprietà privata? In un'intervista al Corriere e in altre interviste (non nella relazione) Bertinotti spiega che è ovvio per un comunista l'obiettivo finale sia l'abolizione della proprietà, ma che è un progetto a lunga scadenza, come lo fu il passaggio dal feudalesimo al capitalismo. Questa affermazione non ha scandalizzato né Prodi, né gli altri del centro sinistra. Prodi dopo la relazione ha definito il discorso di Bertinotti come "Un progetto riformista" con la certezza "che ci siano le condizioni per un'alternativa robusta e che duri". A lunga scadenza l'abolizione della proprietà, al presente al governo con la borghesia. Ma oggi è possibile un progetto riformatore che aumenti i salari, soprattutto degli operai, e rilanci il Welfare (cioè più sanità, pensioni, indennità umane di disoccupazione ecc.)? Il neoliberismo, la globalizzazione selvaggia non è una politica della borghesia per rapinare di più, per aumentare a dismisura i profitti in continuo aumento. E' la risposta del capitalismo, alla caduta tendenziale del saggio di profitto.

Per continuare a salvaguardare i capitali, i padroni devono sfruttare di più gli operai, pagarli di meno, sia in fabbrica, sia cercando di risparmiare su sanità, su pensioni ecc. E' una conseguenza della crisi dell'accumulazione dei profitti, la violenta offensiva dei padroni contro gli operai e i lavoratori. Non è una volontà di cattivi capitalisti che provocano le guerre per i loro smisurati egoismi, è la necessità del capitale di avere nuovi mercati da sfruttare, per escludere i concorrenti, per avere materie prime al minor costo possibile. Se i profitti sono in continua crescita, adeguati ai capitali investiti, è possibile strapparne una fetta (come negli anni '60-'70) ridistribuire i redditi (come vorrebbe Bertinotti) con politiche riformiste. Anche se gli operai devono conquistarsi queste briciole con dure lotte, e nelle fabbriche comunque devono farsi conciare la pelle.

Se i capitali hanno difficoltà a crescere (sempre rispetto ai capitali investiti) una politica di riforme che possa portare qualche beneficio a operai e lavoratori è un'illusione. Un'illusione soprattutto per chi crede che sia possibile un "nuovo mondo" riformando la società attuale senza andare a toccare le vere ragioni della crisi, il profitto, la proprietà privata, sulle cui basi questa società si fonda. Per Bertinotti l'abolizione della proprietà privata è a lunga scadenza, per di più, dato che ha abbracciato la non violenza, come intende arrivarci? Pacificamente espropriando i padroni? Eppure dovrebbe ricordarsi che il passaggio dal feudalesimo al capitalismo avvenne con una violenta rivoluzione francese e con le rivoluzioni

dell'ottocento.

Il congresso si è concluso con la vittoria della linea di Bertinotti con il 60% dei voti dei delegati. Le minoranze (che contano per il 40%) sono state escluse dagli organismi che contano nel partito, come da nuovo statuto. Bertinotti vuole mano libera da ogni dissenso e titubanze nel gestire la partecipazione al governo. Nonostante la linea dichiaratamente socialdemocratica, le opposizioni escludono scissioni, resteranno a battersi all'interno del partito.

C'è da domandarsi come giustificheranno, di fronte agli operai, l'appoggio del Partito (in cui comunque militano), alle leggi antioperaie che il governo borghese Prodi sarà costretto a fare. Sarà impossibile per Rifondazione, anche perché sarà al governo, cambiare le politiche che in questi anni hanno peggiorato il lavoro e la vita agli operai e ai lavoratori. Gente di sinistra come Prodi, Fassino, D'Alema, sono al governo di paesi come la Germania, la Gran Bretagna, la Spagna, e anche loro prendono provvedimenti come le riduzioni delle pensioni, dei sussidi ai disoccupati, più flessibilità della manodopera con l'aumento della precarietà ecc.. In questi paesi non ci sono i disobbedienti? I movimenti non esistono? Non riescono a far cambiare queste politiche?

Che il governo del padrone Berlusconi vada mandato a casa è all'ordine del giorno per gli operai. Se deve essere sostituito da un'altra cordata di padroni, alla fine non cambierà molto, per loro....

F.F.



PADRONI E GOVERNO

9

OPERAI CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

A DUE MESI DALLE ELEZIONI IN IRAQ

LA GRANDE TRUFFA

Organizzate a tavolino dagli americani, inventati dati e percentuali, senza nessun controllo indipendente dovevano servire a dare una parvenza di normalizzazione avvenuta. A due mesi il governo, anche se manovrato dalla CIA, non è ancora stato varato, la resistenza continua a colpire le truppe di occupazione

I re legittimavano il loro potere facendolo discendere direttamente da Dio. La scenografia delle incoronazioni nelle cattedrali era la logica conseguenza. La borghesia, salita al potere tagliando le teste coronate, non poteva legittimare il suo potere allo stesso modo. Né poteva legittimarsi mostrando la borsa dei quattrini.

La mistificazione delle libere elezioni democratiche è stata ed è la grande trovata dei padroni. I "cittadini" liberamente eleggono i loro rappresentanti. Non c'è alcuna differenza nelle libere elezioni democratiche. Padroni, piccola borghesia, operai, poveri cristi, sono tutti uguali. Sono tutti liberi di votare per i vari partiti. In Italia da anni siamo abituati al rituale. Nel dopo elezioni si contano le percentuali spesso dimenticando di dire le quantità di chi a votare non è andato. Si potrebbero fare molti esempi sugli imbrogli elettorali delle libere elezioni democratiche.

Ma ciò che è successo in Iraq supera ogni immaginazione. Il governo americano che da tre anni occupa militarmente l'Iraq ha dichiarato che le libere elezioni democratiche erano lo scopo vero delle migliaia di iracheni uccisi dai bombardamenti. Dopo frettolosi accordi con mafie politiche locali ha deciso di indire le libere elezioni. I padroni degli eserciti occupanti dovevano giustificare in qualche modo la loro presenza.

Era tanta la fretta della borghesia americana e dei borghesi di destra e sinistra degli altri paesi del capitalismo occidentale che alcune questioni sono sfuggite. L'Iraq è un paese occupato militarmente da truppe USA, Inglesi e italiane. I controllori della libertà delle elezioni erano proprio le truppe occupanti. Non sono stati ammessi gli osservatori internazionali. E' stato vietato ai giornalisti critici con l'occupazione di circolare liberamente per i seggi. Chi erano gli scrutatori? Uomini al servizio del governo nominato dagli USA. Cioè uomini pagati dagli USA. Non so cosa sarebbe successo se la Germania di Hitler nella seconda guerra mondiale avesse indetto libere elezioni nelle nazioni occupate: Italia, Francia, Belgio. Probabilmente si sarebbe parlato di truffa. In Iraq perfino le tv *embedded* (al seguito delle truppe di occupazione) hanno mostrato le strade deserte, facendo urlare ai loro giornalisti che erano piene di gente che andava a votare.

Ma si è superato ogni ipocrisia quando si è passato alle percentuali dei votanti. Si doveva dimostrare che in ogni caso gli iracheni erano andati a votare. In effetti hanno votato le mafie politiche che si sono legate agli occupanti. Gli stessi che poi hanno fatto gli scrutatori. Forse gli unici che avevano un qualche interesse alle votazioni erano i Curdi che già avevano un loro governo locale. Così si è passati dal 72% al 60% al 57%. Ma queste percentuali di vo-

tanti a quale percentuale della popolazione facevano riferimento? Numerose formazioni sciite, tra cui i seguaci di Moqtada al Sadr, e sono tanti, i sunniti, ed è la metà della popolazione, molte Tribù e clan non hanno partecipato al voto. Che questa sia la verità lo dimostra il fatto che dopo oltre un mese dalle elezioni gli USA non riescano a presentare pubblicamente né un governo né un parlamento.

Probabilmente il dato vero è che meno del 10% degli iracheni si è recato a votare. Cioè la borghesia locale legata all'occupazione e i loro familiari. Che il governo Berlusconi e i partiti della destra borghese avrebbero sbandierato le percentuali dei votanti era ovvio.

Queste percentuali erano una legittimazione della loro presenza in Iraq. Ma le percentuali USA sono state sbandierate anche dai partiti della sinistra borghese. Perché? Dovevano trovare una giustificazione al loro pacifismo parolai. La loro posizione sull'intervento



armato umanitario li ha portati dalla crisi del Kosovo all'intervento in Afghanistan a mostrare le loro vere intenzioni.

La sinistra borghese italiana da Bertinotti a Fassino ha sposato le percentuali USA per delegittimare la resistenza armata del popolo iracheno. Gli ira-

cheni in maggioranza hanno votato e tanto basta per dimostrare la possibilità di una soluzione pacifica e democratica.

Alla fin fine l'occupazione è servita. Queste le ragioni della grande truffa elettorale.

L.S.

SCIOPERO! SCIOPERO...

SCIOPERO... Una parola con un significato ben preciso... Lavoratori esasperati abbandonano il posto di lavoro, si organizzano, scendono per la strada, si concentrano, sanno dove andare, hanno chiari gli obiettivi, sono consapevoli della loro forza, sanno che l'avversario di turno non fa sconti... Devono affrontarlo in faccia, sotto i suoi balconi, davanti alle sue portinerie... Dovranno alzare la voce...

Commercianti e negozianti abbassano le serrande, sanno che il malcontento è generale... hanno paura... Le forze pubbliche sono schierate, allerta, c'è tensione.

Erano i tempi di mio padre, quando le manifestazioni erano efficaci, non si perdevano ore di lavoro a vanvera, si scendeva in piazza in tuta, la classe operaia era unita, e come ho sentito raccontare, spesso ci doveva scappare il morto per firmare un contratto decente...

Ma allora la nostra voce si faceva sentire, era ben orchestrata, e i risultati si portavano a casa.

I tavoli di trattativa sono salottini dove c'è posto solo per giacche e cravatte... Le tute blu sono escluse, e chi dice di rappresentarle mente, pertanto al momento il nostro campo resta la piazza, il nostro strumento lo sciopero, e la misura delle nostre conquiste è proporzionata a quanta forza sia-

mo capaci di mettere in gioco, perché i nostri problemi saranno riconosciuti tali solo quando saranno in grado di turbare l'ordine pubblico.

Ma cosa ne è rimasto dello SCIOPERO? Cos'è diventato oggi?

Il sindacato lo ha stravolto, riducendolo a colorate e inutili processioni, dove non si alza la voce, magari da svolgersi il Sabato o la domenica (tanto per non disturbare), e da concludersi nella solita piazza col solito discorso banale che ha il sapore della predica parrocchiale.

Oggi lo SCIOPERO è un guazzabuglio di musica e suoni, ognuno vestito in borghese, le tute blu, simbolo di una classe, di un disagio e di una lotta non si vedono più.

C'è posto per la musica, i giovani delle

scuole che ballano, e quella che deve essere una forma di lotta l'hanno trasformata in una festa. Che grasse risate si faranno i padroni!! E pensare che una volta la parola SCIOPERO li faceva tremare!!

Il sindacato perbenista si preoccupa bene di tenere i cortei lontani dai palazzi del potere, i toni devono restare pacati, il conflitto soffocato, e domani potranno sedersi ancora al tavolo coi padroni per firmare contratti a perdere tenendo salva la faccia.

Gli stessi che un tempo abbassavano le serrande dei negozi per paura ora sorridono e tutto passa sotto un'alone di pateticità... Il giorno dopo non si discute sui risultati ottenuti, si chiacchiera solo sul numero dei partecipanti...

Così non funziona.

Per iscriversi all'AsLO compilare con i propri dati e spedire a:
Associazione per la Liberazione degli Operai - Via Falck, 44 - 20099
Sesto S. Giovanni (Mi); oppure inviare una mail a:
adesioni@asloperaicontro.org
operai.contro@tin.it
Nome: Cognome:
Data di nascita:/...../..... Professione:
Indirizzo: Città: PV: Cap:
Tel: E-mail:
Luogo di lavoro: Località:

CRISI E GUERRA

OPERAI CONTRO
APRILE 2005 - n° 115

10

COMMÉMORARE LA RESISTENZA È DA TUTTI

Riconoscerla oggi è schierarsi con gli iracheni in lotta contro le truppe di occupazione alleate

Ristampiamo un manifesto di colore rosso affisso a Pessano e zone limitrofe in provincia di Milano che annunciava l'avvenuta fucilazione di sette partigiani. Come è strana la storia, per definire questi combattenti della Resistenza i nazifascisti usarono la stessa terminologia che va di moda anche oggi quando si parla dei resistenti iracheni. I comandanti delle truppe di occupazione, i giornalisti al seguito, i commentatori televisivi, senza dubbio, nè vergogna, di fronte a torture, a distruzioni di città ripetono: "sono banditi, accusati di svolgere attività terroristiche, di far parte del movimento insurrezionale..." Non è un caso.

Il giorno 8 marzo 1945 una SAP (Squadra d'Azione Partigiana) compie a Pessano un'azione contro il comandante dell'organizzazione Speer di Pessano, che rimane ferito. Ecco come viene descritto l'episodio dai racconti delle azioni partigiane: "L'8 corrente, in località Pessano una pattuglia, la 184 Brigata Garibaldi avvistava un capitano germanico, armato di mitra accompagnato dal proprio attendente.

I garibaldini lo avvicinavano decisi a disarmarlo, ma l'ufficiale, intuiva la manovra, fece atto di voler reagire. Prontamente i garibaldini fecero uso delle armi e lo stendono al suolo. La squadra poteva ritirarsi in perfetto ordine e senza incidenti".

Il giorno successivo, 9 marzo, alle ore 18,10 un camion, scortato da militari tedeschi e italiani, aveva condotto al comando tedesco, presso le scuole elementari, otto ostaggi, provenienti dal carcere di Monza. Alle ore 19,00 dovevano essere fucilati sul posto dove era stato ferito l'ufficiale tedesco.

"... Imbruniva, a Pessano, la sera del 9 marzo 1945, quando i contadini che tornavano dai campi udirono venire dalla provinciale un insolito rumore di motori. Quasi contemporaneamente, videro fare il loro ingresso nel paese dei camion motorizzati. Su uno di questi camion, incatenati, erano sette giovani dalle vesti lacere e dal viso smunto per i patimenti e le percosse.

I paesani, sapendo che il giorno precedente era stato ferito un ufficiale tedesco, immaginarono quel che doveva accadere senza avere il coraggio di dirlo. I briganti fanno un giro per il paese, e, sparando raffiche di mitra, consigliano gli abitanti, che troppo bene conoscevano i loro metodi, a chiudersi nelle case, col cuore stretto dall'angoscia per il misfatto che sarebbe stato certamente compiuto.

I giovani vengono buttati a terra e messi contro il muro.

Carletto Vismara ("Pino") solo per la sua giovanissima età, viene salvato da una atroce morte ma lo si costringe ad assistere al compiersi dell'eccidio.

È l'ora: si punta la mitragliatrice, ma questa si inceppa; si fanno avanti due figure nere, di cui uno è il caporione Gatti che, con fucili mitragliatori, una raffica, due, tre, dilanano l'aria e fiotti di generoso sangue sgorgano dai petti dei sette eroi. Cadono l'uno sopra l'altro quasi a fondersi in un ultimo abbraccio. Un contadino dietro la persiana della sua finestra coglie in un grido l'ultimo anelito di un animo nobile: "Sparate su di me, vigliacchi, non su questi ragazzi!" Era stato Walter, poi il sangue gli rigò la bocca e gli intrise i capelli biondi. L'indomani le S.A.P. lasciavano un mazzo di garofani rossi là dove era il sangue degli eroi.

COMUNICATO

Oggi 9.3.1945, sono stati fucilati, dopo essere stati giudicati dal Tribunale Militare Germanico, i seguenti banditi:

GABELLINI ALBERTO (Walter) cl. 1916

Comandante di una Brigata S.A.P. comandava numerose aggrazioni

Vago Mario cl. 1923

Cerizza Romeo cl. 1923

Barzago Angelo cl. 1924

Cesana Dante cl. 1919

Cesana Claudio cl. 1924

Viganò Angelo cl. 1919

I banditi sono rei confessi di appartenere al movimento insurrezionale; di avere svolta attività terroristica: rapine a mano armata, ecc.

La fucilazione è stata eseguita alle ore 18 in PESSANO; sul posto stesso ove l'8.3.1945 è stato assassinato un ufficiale dell'Organizzazione Speer, da tre banditi in bicicletta che appartenevano alle S.A.P.

IL COMANDANTE DELLA ZONA SICUREZZA 12

ALBERTO GABELLINI

Nome di battaglia: "Walter"

Nato a Cambiagio nel 1915

Assassinato a 30 anni

La sua lotta antifascista cominciò fin dal 1937 coll'arresto avvenuto il 29 aprile di quell'anno; venne successivamente condannato dal tribunale fascista a 8 anni di confino di cui ne scontò quattro, quando venne liberato per la caduta del fascismo. Continuò così, tra le fila della resistenza, la sua tenace militanza antifascista nelle formazioni G.A.P. Compì numerose azioni di sabotaggio e di contrasto allo strapotere nazifascista.

La mattina del 6 marzo 1943 i fascisti circondarono il loro covo; resisterono per ben due ore, poi dovettero arrendersi avendo subito molte perdite. Pertanto con altri compagni nelle carceri di S. Agata in Bergamo, vi restò per sei mesi; venne in seguito condannato dal tribunale fascista di Brescia alla deportazione in un campo di concentramento in Germania.

Nel trasferimento da Brescia a Verona, al centro di smistamento effettuò la sua evasione con altri compagni. Raggiunse nuovamente Cambiagio, e dopo qualche giorno trascorso nella clandestinità per ristabilirsi, riprese contatto con le forze già organizzate della zona.

Come prima operazione, procuratosi divise repubblicane, fece irruzione nella caserma di Trezzo d'Adda, disarmandone i componenti. Caricò armi e vettova-

glie su di un autocarro concludendo felicemente la sua operazione. Avvenne poi la sua più brillante operazione effettuata all'aeroporto di Arcore, dove distrusse ed incendiò diversi aerei e l'hangar. Dopo di che venne trasferito in alta Brianza quale comandante della 122° Brigata Garibaldina. In questa zona determinò un vero e proprio scompiglio nelle file tedesche e fasciste. Il 5 gennaio 1945, dopo moltissimi appostamenti ed essere stato ricercato con numerose fotografie ed una taglia su di lui, fu bloccato a Monza.

Venne incarcerato a Monza, interrogato e torturato per ben un mese. Venne condannato a morte. La sua esecuzione restò in attesa di rappresaglie da parte tedesca e fascista. Così il 9 marzo 1945, assieme ad altri sei compagni, veniva fucilato a Pessano.

MARIO VAGO

Nato a Sacconago (Busto Arsizio) nel 1923

Assassinato a 22 anni

All'atto della cattura, avvenuta all'inizio di marzo 1945, faceva parte della 182° Brigata Garibaldina operante in valle Olona. Venne catturato di notte dalla Brigata Nera Repubblicana, presso la propria abitazione, ove si era recato per ritirare indumenti e vestiario.

ROMEO CERIZZA

Nato a Milano nel 1923

Assassinato a 22 anni

Apparteneva alla 119° Brigata dalla sua formazione (marzo 1944) operando in montagna e nelle valli bergamasche. Alla fine del 1944 si portava in pianura con un gruppo di Crescenzo, con cui portò a termine diverse operazioni. Poiché già segnalato, al suo arrivo a Milano si era munito di un lasciapassare della famigerata T.O.T. Nonostante questo verso la fine del febbraio '45, fu arrestato a Crescenzo da fascisti che, dopo averlo percosso a sangue per farlo par-

lare, lo condussero nelle carceri di Monza. Fu poi ucciso a Pessano.

ANGELO BARZAGO

Nato a Bussero nel 1925.

Assassinato a 20 anni

Giovanissimo entra nelle fila della resistenza, con la 84° Brigata Garibaldi, si impegna in diverse azioni di sabotaggio e recupero di armi. Alla Falck di Sesto S.G. i compagni di lavoro lo ricordano come un grande operaio, impegnato nel propagandare gli ideali di giustizia e di libertà.

Molta fu la sua attività per la distribuzione di materiale clandestino, fino al 1° marzo 1945 quando venne arrestato. Fu rinchiuso nelle carceri di Monza di via Mentana, dove rimase fino al giorno dell'eccidio.

DANTE CESANA

Nome di battaglia: "Marco"

Nato a Carate Brianza nel 1919

Assassinato a 25 anni

Caratese, figlio di operai, nato e cresciuto nel popolare rione denominato "lo ghetto". Dopo l'8 settembre ottiene, per le sue capacità lavorative, l'esonero dal servizio militare e, una volta in fabbrica, dà vita e fisionomia alla brigata partigiana reclutando ed animando questo gruppo garibaldino.

Finisce incarcerato. Poi... Pessano.

CLAUDIO CESANA

Nome di battaglia: "Tito"

Sottotenente.

Nato a Carate Brianza il 26/12/1924

Assassinato a 21 anni

Appena ventenne, ma carico di esperienze fatte nella vita quotidiana nella fabbrica in cui lavora (la Nemini di Sesto S.G.), pure lui esonerato dal servizio militare perché necessario al lavoro. Conosce la vita dura e le angherie dei dirigenti tedeschi di quella fabbrica e diventa uno dei promotori degli scioperi del '43. Arrestato una prima volta, viene rilasciato. Successivamente entra a far parte della Brigata Partigiana.

Catturato dai fascisti, subisce feroci e bestiali trattamenti; a conferma del suo nobile comportamento c'è una frase di uno dei presenti che, rivolto al padre di Claudio, disse: ghè un biundin, lè vou'un de quei che parla nò...

ANGELO VIGANÒ

Nome di battaglia: "Tugnin"

Nato a Carate Brianza nel 1919

Fucilato a 25 anni

Ex aviare del 7° stormo, dopo l'8 settembre riprende il lavoro alla Wender. Durante la sua attività nella distruzione di materiale clandestino e di volantaggio viene individuato. In seguito catturato ed incarcerato.

IL NEMICO E' IN CASA NOSTRA

Sciopero del 15 aprile 2005. Il sindacato scopre che chiudono le fabbriche, licenziano gli operai. Scopre che hanno precarizzato i rapporti di lavoro.

Quanti accordi hanno sottoscritto di mobilità, cassa integrazione e chi ha introdotto il Lavoro interinale? E ancora, chi ha recepito tramite accordi la famigerata legge Biagi?

Il sindacato non può nascondersi dietro un dito, è andato a rimorchio delle necessità del padrone cercando ed imponendo anche il consenso degli operai. Le fabbriche non hanno chiuso dall'oggi al domani. L'elenco è interminabile. L'Alfa di Milano, la Breda, la Falck e altre migliaia di medie e piccole fabbriche, hanno chiuso i battenti.

Il sindacato grida alla crisi del sistema industriale ed invece di attaccare la ricerca del massimo profitto come la vera ragione della crisi dell'industria, non trova di meglio che chiedere ancora soldi e facilitazioni a favore degli italianissimi padroni per renderli più forti sul mercato mondiale, questa è la strada del protezionismo strisciante. Vorrebbero un lavoro di squadra con Montezemolo, una santa alleanza fra operai e padroni per concorrere contro altre sante alleanze fra operai e padroni di altri paesi. Una concorrenza fra padroni che diventa guerra fra poveri.

Il sindacalismo nazionalista è pericoloso. Negli anni venti tanti sindacalisti passarono al fascismo proprio in nome della difesa dell'economia nazionale contro lo straniero.

Negli anni ottanta c'erano i giapponesi che bisognava imitare per la produttività, poi i paesi dell'est per i salari bassi, ora i nemici sarebbero i cinesi ...

I nostri unici concorrenti sono gli italianissimi padroni, sono loro che per tenere alti i profitti chiudono le fabbriche e licenziano gli operai, certo che se si tiene nascosto o peggio si ritiene che il profitto del padrone è assolutamente necessario tutto risulta falsato, tutto sembra portare verso la conclusione che per non chiudere le fabbriche bisogna aiutare i nostri bravi capitalisti ad essere più agguerriti verso i loro concorrenti. Ancora peggio, ci chiedono di abbassare i salari per contenere i costi.

Meno male che gli operai della SKODA invertono la tendenza, sono in sciopero per chiedere lo stesso salario dei colleghi tedeschi, un esempio di internazionalismo che risolve tutti.

Dobbiamo lottare contro la chiusura delle fabbriche a nostro modo, il padrone ne deve rispondere con i profitti che ha fatto in passato e quelli che vuole intascare nel futuro, altro che sostenerlo con ammortizzatori sociali, con regalie governative, con i sacrifici degli operai.

Finché il sindacato è sotto il controllo degli Epifani e soci non sarà possibile invertire la tendenza, non possiamo più permettere che questa situazione continui, dobbiamo reagire, imparare ad usare gli scioperi per colpire i padroni, i loro governi, denunciare il fallimento del sindacalismo collaborazionista.

Dobbiamo organizzare una rete di operai che vogliono un sindacalismo veramente operaio e ce ne sono tanti, operai che vogliono tornare nelle piazze in tuta, che sono stufi di mascherarsi da cittadini fra cittadini.

Siamo operai e come tali devono riconoscerci nelle piazze, non dubitate faremo sicuramente più impressione.

Operai e delegati:

Siemens Cassina De Pecchi, INNSE presse Milano, Pompe Gabbioneta Sesto San Giovanni, Ansaldo Camozzi Milano, Bonetti Milano, Pirelli Bollate, Marcegaglia Building Sesto San Giovanni, Pirelli Bicocca